



L’AFFIDO

Titolo originale: *Jusqu'à la garde*
Regia: Xavier Legrand
Soggetto: Originale
Sceneggiatura: Xavier Legrand
Fotografia: Nathalie Durand
Montaggio: Yorgos Lamprinos
Musica: Jeremie Sfez
Interpreti: Denis Menochet (A. Besson), L. Drucker (Miriam Besson), T. Gloria (Julien Besson)
Produzione: K.G. Productions, France 3 Cinéma, Centre National de la Cinématographie
Distribuzione: Nomad Film Distribution
Durata: 93'
Origine: Francia, 2017

UNA STORIA DI VIOLENZA FAMILIARE

Riprendendo i personaggi e la storia del suo precedente ben riuscito corto *Avant que de tout perdre* (2013), l'attore e regista teatrale Xavier Legrand esordisce nel lungometraggio, pluripremiato come migliore opera prima al Festival di Venezia dello scorso anno, con un vigoroso e asciutto dramma sociale dove la violenza familiare viene mostrata in maniera esplicita solo nel crescendo dell'ultima parte del film, preceduta e suggerita dall'angoscia e dall'ansia che dominano l'emotività del figlio e della moglie.

Miriam e Antoine Besson sono una coppia separata con due figli. Nel corso delle pratiche del divorzio, il giudice decide di concedere ad Antoine la facoltà di vedere il figlio Julien una volta ogni due settimane. Decisione non accettata dalla moglie Miriam che accusa l'ex marito di brutalità fisiche e psicologiche contro di sé e i due figli. Il parere del giudice diventa fonte di grande ansia per il ragazzo anche perché Antoine, nel corso dei giorni, rivelerà la sua violenza e la sua pericolosità. Un finale altamente drammatico concluderà la vicenda narrata nel film.

L'affido affronta senza compiacenza e retorica l'abuso domestico e mostra i comportamenti coercitivi esercitati da un marito e da un padre per controllare emotivamente il nucleo familiare da cui è stato estromesso. Minuto dopo minuto il film mostra la tensione che scorre sul corpo debole di Julien e su quello patito e sconfortato di Miriam, determinata a proteggere in molteplici occasioni la sua famiglia e l'intimità negata.

A dare un carattere unitario agli sviluppi della storia c'è la scelta del regista di aprire il film sulla giudice che decide, in modo forse erroneo, sull'affidamento del figlio ad entrambi i genitori e poi, alla fine, di terminare la storia sulla vicina di casa che, con

la sua telefonata alla polizia, impedisce che la tragedia si compia. I volti delle due persone sono assorti nei loro pensieri. Cosa sta succedendo? Così facendo Legrand introduce un motivo importante di riflessione. Lo sguardo delle due persone si deve associare al nostro sguardo. Sguardo come responsabilità anche di chi è esterno alla vicenda drammatica che si sta consumando in quel nucleo familiare. Anche lo spettatore deve decidere e prendere una posizione, deve decidere a chi credere.

Le domande che pone il film sono importanti e di grande impatto emotivo. La più ovvia è il perché della violenza. Da dove deriva? Quali dinamiche facilitano l'esplosione della violenza domestica? Quali indicatori di rischio è possibile evidenziare? Quale è la vera identità di Antoine? Sono fondate le accuse a suo carico? Per quale motivo viene privato dell'affetto dei figli? Miriam può essere vista come una madre manipolatrice e possessiva? Noi vediamo la storia dalla parte di Miriam e di Julien e quindi siamo portati a credere fin dall'inizio alla loro versione, ma se la giudice ha deciso per l'affido congiunto possiamo pensare che ci siano delle ragioni a favore dell'uomo? La tragedia incombe. Quali prevenzioni sono possibili? "La verità è una sola e non sta mai a metà strada".

In questi giorni è in discussione alla Camera dei Deputati un disegno di legge che propone un affido condiviso. Il decreto vuole introdurre il concetto di "bigenitorialità perfetta". I figli di genitori divorziati passeranno lo stesso tempo con l'uno e con l'altro.

A cura di *Flavio Giranzani*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
63esima Stagione Cinematografica

Legnano, 11 – 12 /11/2018

www.cineforumpensottilegnano.it